

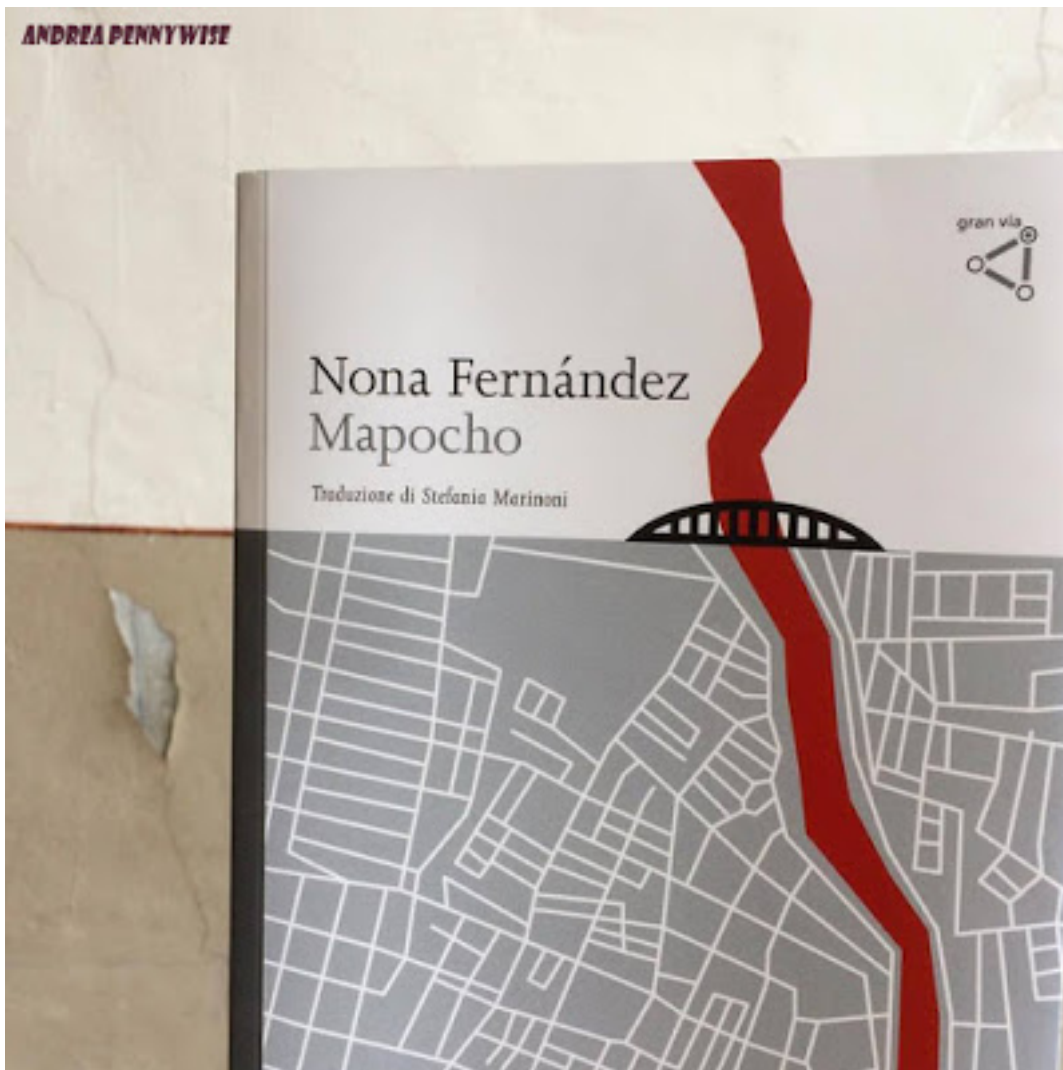
giovedì 4 maggio 2017

Il Mapocho di Nona Fernández

Parlare di **Nona Fernández** è un'operazione estremamente complessa. Voce consolidata della letteratura cilena contemporanea torna tra le mie mani con **Mapocho**, il suo romanzo d'esordio, pubblicato questa volta da *gran vía*.

Dopo averla scoperta con il sorprendente *Space Invaders* (*Edicola Ediciones*) mi ero fatto una vaga idea sul come sarebbe stata questa esperienza di lettura, sperando di potermi sbagliare e di evitare l'ennesimo massacro emozionale. Così non è stato.

Ci troviamo di fronte un'autrice violenta e raffinata. Una letteratura che attraverso il ricordo si fa antidoto al dolore, indagatrice della realtà e del paese a cui è legata. La difficoltà è quella di rimanere indifferenti.



Mapocho è quell'esordio dalla maturità inaspettata per struttura, tematiche e scrittura. Alla Fernández sembra non mancare niente, nemmeno il coraggio. Così ci si ritrova subito tra i morti, davanti un fiume, stringendo tra le mani un'urna funeraria con la consapevolezza di essere maledetti perché a *Santiago* tutti lo sono, ogni nascita diventa una sorta di maledizione.

Qui nascono una donna e un uomo. E insieme vivranno e moriranno. Ma nasceranno di nuovo e moriranno un'altra volta. E non smetteranno di rinascere, perché la morte è una menzogna.

Delicati rapporti familiari verranno veicolati dal sogno, da viaggi verso l'inferno, luoghi nei quali i fantasmi ci tormentano.

Tutto è stato dimenticato dalla *Bionda*, una delle voci guida di queste strade polverose e occultatrici.

Per tornare ad -essere- dovremo ricordare, cercare di raggiungere una buona riproduzione di sé, *mettere a nudo le paure, gli incubi e persino i ricordi felici*. Pur di poter riacquisire il più possibile, pur di poter ricostruire la Santiago autentica.

La mappa, privata e non, va formandosi mentre il sogno e la tradizione si mischiano con la realtà. Mischiando la storia, il mito e la finzione la Fernández sembra abbracciare la tradizione dei morti tanto cara a *Rulfo* e se come lettori non avremo il coraggio di affrontare coloro che sono scomparsi, da uomini e donne ci affideremo al passato, l'unica chiave, il libro aperto su tutte le risposte.

Le parole guariscono le ferite e proteggono dal pianto.



Ho camminato tra le strade di un luogo senza più segreti, ho osservato il rapporto d'amore tra un fratello e una sorella, parti speculari che si attraggono, morti e vivi che si mescolano e sono guidati dalla storia di Fausto, l'uomo per cui la storia è letteratura.

Il Mapocho è il fiume del passato, del presente e del futuro. Il corso d'acqua pieno di merda nel quale riporre le nostre speranze, nel quale specchiarsi e cercare di scorgere quello che non abbiamo mai percepito, la linea capace di dividere un paese. Quello di Nona Fernández è un atto d'amore verso se stessa, un libro consolatorio e onesto nel quale le feci assumono la loro vera essenza, quella del sangue.